

Da domani sull'Unità  
una serie di articoli di

**EDOARDO D'ONOFRIO**

“L'ANTIFASCISMO E I  
PRIGIONIERI IN URSS.”

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMANI LA

**PAGINA DELLA DONNA**

sarà dedicata alle  
lavoratrici romane

**DIFFONDETELA!**

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 340

MERCOLEDÌ 8 DICEMBRE 1954

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

## RIGURGITI di fascismo

Saragat minaccia i comunisti, pronto a calpestare la Costituzione e le leggi vigenti per colpirli, visto che non è realizzabile il sogno fascista di mettere questo grande Partito fuori della legge. Le sue parole non ci sono suonate nuove all'orecchio, le abbiamo sentite da altre bocche, in un tempo che pare ormai lontano, quando Saragat parlava un linguaggio diverso, firmava il patto di unità di azione con i comunisti e soffriva della persecuzione di coloro che perseguitavano i comunisti, chiamandoli *socialisti e antiautoritari*. Ma forse necessario andar così lontano nel tempo per ritrovare strane somiglianze e per scoprire le origini fasciste dell'anticomunismo che dovrebbe essere la bandiera del sedicente centro democratico? No, basta guardarsi intorno, leggere i giornali. I fascisti non sono soltanto storicamente i precursori della battaglia ingaggiata da Saragat e da Scelba. Sono i fascisti che hanno promosso ancora una volta, coloro che li ispirano, dettano le misure, suggeriscono le parole.

La campagna immonda che viene condotta contro il nostro compagno D'Onofrio per la sua opera di antifascista, con la compiacente omertà dei governativi, è la prova più brutale del tentativo fascista di ritornare, facendosi per intanto scampo degli antifascisti che rimangono o dimenticano il loro antifascismo.

La *Giustizia* attacca gli uomini che vengono attaccati dal *Secolo* e dal *Tempo* con gli stessi argomenti: la *Voce Repubblicana* e il *Popolo* paiono godere degli insulti lanciati da chi attacca Pacciardi e De Gasperi, accusandoli di essersi schierati contro Mussolini a fianco dei combattenti comunisti.

D'Onofrio è colpevole di aver combattuto il fascismo, di non aver pagato mai, e colpevole di essere un operaio comunista eletto alla presidenza della Camera da 218 deputati i quali rappresentano quasi dieci milioni di elettori. E' naturale che i relitti dell'Ovra siano contro l'organizzatore del lavoro clandestino antifascista; e si comprende che coloro i quali tengono in carica il seviziatore Cutri e danno la medaglia al torturatore dei partigiani triestini non sentano alcun rimorso alle offese contro il combattente della libertà D'Onofrio.

I giudici del Tribunale speciale fascista e i loro amici non possono perdonare, a chi fu condannato a dodici anni e ne scontò ben sette, di testimoniare, con la sua coerenza e per il posto che occupa, la loro infamia e la loro sconfitta. Gli amici di Franco e gli assassini della repubblica spagnola devono pur tornare di rivela in Spagna, o chi li combatté in Spagna. Il soprattanto devono strillare i responsabili della disfatta militare, coloro che condussero i nostri soldati alla rovina, che profittarono delle scarpe di cartone, degli abiti di lana rigenerata, delle pellicce fante pagate e non fornite. Devono urlare gli amici di tedehi, coloro i quali continuano a servire Hitler dopo che la *Rivista* di guerra, N. 3, avevano sacrificato tanti soldati italiani in Ungheria per fuggire più sicuri.

D'Onofrio ha compiuto in Italia, come in Italia e in Spagna il suo dovere di antifascista. Lo stato per i soldati italiani un amico e un fratello, ha detto loro che dovevano odiare il fascismo e amare l'Italia, lottare contro gli oppressori e aiutare gli oppressi. L'operaio comunista che aveva patito il carcere a Civitavecchia e rischiato la vita in Spagna, che conobbe i sacrifici dell'esilio, fece sentire la voce italiana, di un italiano, a coloro che il fascismo aveva ingannato, portato a morire e abbandonato.

Oggi i fascisti non possono dimenticare tutto questo e urlano: perché meravigliarsi? E' il verso dello sciacallo quello che conviene loro. Ma possono tacere, dinanzi a ciò, coloro contro i quali lo stesso attacco fu mosso e sarà ripetuto, coloro per i quali i fascisti dicono: «Oggi, e domani, che poi verrà la notte degli altri?»

Noi non permetteremo mai che nell'Italia liberata dai partigiani, nell'Italia di Gramsci, di Matteotti, di Amendola, di Gobetti, di don Minzoni diventino un teatro aver odiato e combattuto il fascismo, aver aiutato gli italiani a liberarsi, aver sofferto in galera o sotto le servizie dei torturatori. Chi ha parlato alla radio contro Mus-

## GLI EFFETTI CONCRETI DEI PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO SCIELBA-SARAGAT

# Le ditte concorrenti dei monopoli colpite in nome dell' "anticomunismo",

Si tenta di impedire all'ENI di costruire una fabbrica che produrrebbe concimi a un prezzo inferiore a quello della Montecatini - Le discriminazioni nel commercio estero

Non solo nei piccoli politici, ma anche negli ambienti economici, finanziari e industriali sono oggetto di vivaci commenti le recenti deliberazioni "anticomuniste" del governo Scelba-Saragat. La prima parte del comunicato del Consiglio dei ministri di sabato scorso elenca infatti una serie di discriminazioni riguardanti: le autorizzazioni e le concessioni governative, i pubblici appalti, le sovvenzioni e le agevolazioni amministrative, le commesse statali, le licenze per gli scambi con l'estero. Su tutte queste materie, il governo si riserva di stabilire a proprio arbitrio le ditte da preferire e quelle da escludere da ogni concessione e favore. In pratica, a seconda delle esigenze, o meno accusate di "favore movimenti totalitari". E' chiaro che, con un simile pretesto, possono essere colpite e danneggiate tutte le aziende che, in un

modo o nell'altro, danno ombra a quei grandi gruppi industriali monopolistici che sostengono il governo e ne rappresentano la spina dorsale. Un'agenzia di parte governativa scriveva ieri queste frasi significative: «Per esempio, una seria azione contro gli illegittimi finanziamenti al PCI non potrà evitare un esame accurato di quanto sta facendo l'ARAR-SPEL, sotto la presidenza di Ernesto Rossi, nel campo delle commesse statali, la Cina rossa; per non parlare poi dell'assoluta necessità di indagare sui rapporti fra ENI e PCI, dopo le pubbliche accuse lanciate a questo proposito da don Sturzo». Ecco dunque che si fanno già rientrare nell'ambito dei provvedimenti "anticomunisti" organizzazioni come l'Ente Nazionale Idrocarburi e l'AIAR per la sala ragione che l'Ente nazionale idrocarburi svolge in questo periodo da Enrico Mattei (ex-deputato d.c.) e da Ernesto Rossi (pubblicista liberale) da fastidio ai monopoli stranieri e italiani che puntano sul petrolio della Sicilia e della Valpurga.

L'attacco all'ENI, del resto, è particolarmente rivelatore, in quanto questo Ente statale si trova nelle condizioni di divenire un pericoloso concorrente di uno dei maggiori monopoli italiani, particolarmente protetto dal governo: la Montecatini. Lo ENI ha deciso di produrre concimi e gomma sintetica in un nuovo grande stabilimen-

to, che dovrebbe sorgere a Ravenna, sfruttando a bocca di pozzo il più importante giacimento di metano d'Europa, capace di produrre oltre 10 milioni di metri cubi di gas al giorno. Dalla nuova fabbrica potrebbero uscire 30.000 tonnellate annue di gomma sintetica e 350.000 tonnellate di azoto ad un costo del 30-40 per cento inferiore ai prezzi che la Montecatini mantiene sul mercato. Tutto il Paese trarrebbe dunque grandissimo vantaggio da una tale iniziativa; e in modo particolare l'agricoltura, grazie al sensibilissimo ribasso dei concimi azotati. Ma ecco sorgere gli ostacoli: prima il ministero dell'Industria dilazione per mesi, con insistenti pretese di concessione del proprio benessere; poi fa sapere che la autorizzazione verrà data, ma allora entra in campo il ministero della Difesa che annuncia la costruzione a Ravenna, proprio sul giacimento di un ex-potente NATO per reattori. La protesta popolare e delle stesse autorità locali sventa la nuova manovra dei paladini della Montecatini annidati nella amministrazione dello Stato, e il governo è costretto a limitarsi in termini concreti la costruzione della nuova grande fabbrica.

L'operazione controffensiva dei grandi monopoli non si è tuttavia, ancora esaurita. Entra in campo la FIAT, interessata anche essa attraverso una propria filiazione, la Vetrococche, alla produzione dell'azoto e dei concimi azotati; la FIAT rafforza i propri legami con la Montecatini facendo entrare addirittura Gianni Agnelli nel consiglio di amministrazione del monopolio milanese e questa clamorosa alleanza ha anche un chiaro valore intimidatorio nei confronti di quanti osano contrapporsi alla potenza dei due "colossi". Adesso è lo stesso governo, con le misure "anticomuniste" Scelba-Saragat, a fornire armi ed argomenti alla Montecatini e alla FIAT contro l'ENI, e soprattutto contro gli interessi dell'economia nazionale.

E' questo un esempio tipico del pericolo che i provvedimenti governativi nascondono nei confronti di un gruppo di aziende che non sono legate ai massimi gruppi monopolistici. Un discorso del tutto analogo può essere fatto per la questione dei commerci con l'estero. L'arbitrio governativo in fatto di licenze può colpire, col pretesto dell' "anticomunismo", qualsiasi ditta che non abbia "agganci" e "maniglie"

**La Direzione del P.C.I. convoca per domani**  
La Direzione del Partito comunista italiano è convocata in Roma il mattino di giovedì 9 dicembre.

## RIVELAZIONI DELLA STAMPA UFFICIOSA

# Milioni di cittadini defraudati dal governo?

Il denaro pubblico verrebbe utilizzato in favore delle cricche al potere e delle loro clientele contro gli operai e i contadini

I provvedimenti contro la democrazia, la Costituzione, e l'eguaglianza dei cittadini dovrebbero essere complicati a quanto si afferma — in una riunione che il Consiglio dei Ministri terrà forse alla fine di questa settimana, e dovrebbero riguardare limitazioni della libertà di stampa e di critica politica, nonché eventuali modifiche alla legislazione fascista e al Codice penale; non nel senso di addegnare la legislazione alle norme costituzionali — essa che il fautore della legge truffa e attuale Presidente del Consiglio ha sempre rifiutato di fare — ma nel senso di una più accentratà fascizzazione.

I commenti di stampa tradizionale non sempre minore prudente gli sono e il carattere di questo macabro governo. Un esempio è particolarmente clamoroso. Secondo «Il Messaggero», che prende gli ordini direttamente dal Viminale, e secondo altri giornali governativi, è la direttiva di far cessare talune situazioni di privilegio (sic) delle quali i partiti di

estrema sinistra hanno approfittato per rafforzare, soprattutto nel Mezzogiorno, le loro posizioni, a danno di quelle dei partiti democratici, verrà anche nella assegnazione dei terreni di scorporo da parte degli Enti di riforma fondiaria e nella concessione di alloggi costruiti con contributi statali.

Qui è scritto in tutte lettere che i provvedimenti governativi hanno un preciso obiettivo di classe: come avviene con l'attacco alle cooperative, la critica al potere militare a perseguire i contadini e operai, colpendo i diritti e i interessi. Vi è la conferma di quanto già «Il Corriere della Sera» aveva goffamente confessato per la penna di Panfilo Gentile: che cioè la pseudoriforma agraria non è stata concepita e attuata nella concezione dell'interesse contadino e nazionale, bensì come espediente per comprime le voci, imbarazzanti, tentare le discriminazioni, cioè che del resto gli Enti di riforma fondiaria, sempre fatto, soprattutto nell'interesse degli agrari, delle greppie democristiane, Al-

tro che situazione di privilegio dei comunisti! Quanto poi agli alloggi costruiti con contributo statale, nessuno vorrà dubitare che il denaro dello Stato non appaia a Scelba, ma in egual misura a tutti i cittadini che pagano le tasse, e quindi in buona parte ai 10 milioni di elettori democristiani. Se si guarda in particolare all'INA-Casa, i contributi per il pagamento di questi alloggi sono stati distribuiti in termini di gerarchia.

## Ulteriore aumento dei disoccupati

Il numero complessivo degli iscritti agli Uffici di collocamento nei primi sei mesi del corrente anno, ha registrato — secondo quanto apprende l'Agenzia d'Europa — un incremento rispetto a quello del corrispondente periodo del 1953, essendo passato da 2.222.173 unità a 2.270.705, con un aumento dell'1,73 per cento.

# Le prefetture al centro dello scandalo INGIC

La denuncia dei Comuni fiorentini - L'Istituto diretto dal dc Bavaro ha esteso la rete di appalti da quando le sinistre non sono più al governo - Tupini è presidente degli appaltatori - La "Voce repubblicana", chiama in causa i prefetti

Man mano che il tempo passa si chiarisce sempre più che lo scandalo dell'INGIC, il vero scandalo dell'INGIC, e lo scandalo degli interventi, delle pressioni, delle minacce messe in atto dai prefetti per imporre alle amministrazioni comunali democratiche l'appalto delle imposte a favore dell'Istituto che era presieduto dall'on. Bavaro, ex-deputato democristiano, oggi latitante all'estero.

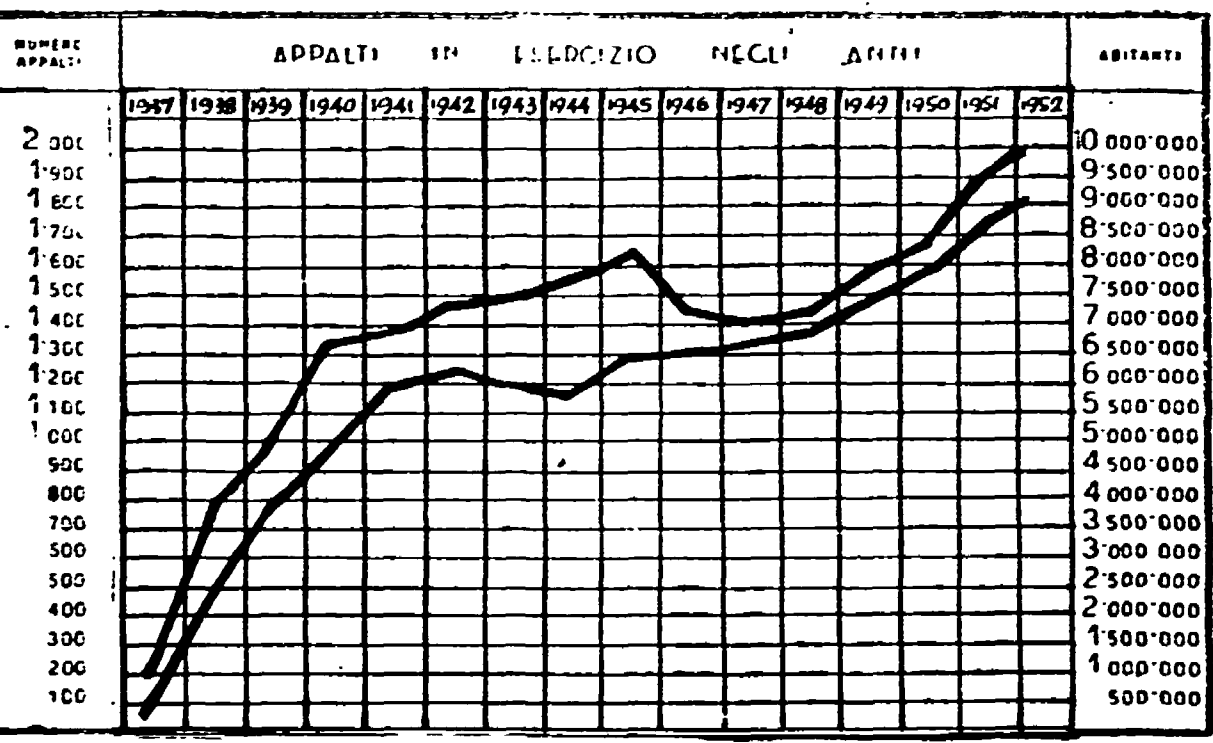
Proprio ieri i sindaci democratici della provincia di Firenze hanno reso noto una dichiarazione di questo tipo. Essa dice: «I sindaci socialisti e comunisti, aderenti alla Lega dei comuni democratici della provincia di Firenze, riuniti presso la sede della Lega per l'esame dei lavori svolti dalle loro amministrazioni durante il triennio scorso, hanno tra l'altro discusso sull'azione compiuta con tenacia e perseveranza da parte di tutte le amministrazioni socialiste, comuniste e socialiste, perché i comuni si liberassero dalla speculazione privata nella gestione di tutti i servizi pubblici; ed in modo particolare in quello della riscossione delle imposte di consumo.

«La discussione ha messo in chiara luce le resistenze opposte dalle Giunte e dai Consigli comunali per evitare che la riscossione delle imposte di consumo fosse appaltata a ditte private o enti quale l'INGIC, che per la loro natura non possono differenziarsi dalla privata speculazione.

«Ha rilevato, come, nonostante queste manifeste e legittime volontà democratiche espresse dalle istanze comunali, l'arbitrio e le pressioni di ogni genere esercitati dagli organi della Prefettura abbiano costretto molti comuni a rinunciare alla forma più democratica ed onesta della gestione diretta, per non correre il rischio di veder sostituita la legittima amministrazione da commissari prefettizi.

«Di fronte al cosiddetto scandalo dell'INGIC, i sindaci democratici della provincia di Firenze riconfermano la giustizia delle loro posizioni e la condanna degli arbitri esercitati con continuità dagli organi di tutela, che hanno agito ed agiscono tuttora in forma dispotica e antidemocratica.

«Denunciando alla opinione pubblica l'aspetto preoccupante di tutta la condotta fascista degli organi centrali dell'amministrazione i quali, basandosi sul principio della discriminazione e della disuguaglianza degli interessi delle gran-



Ecco la prova delle collusioni fra il governo d.c. e l'INGIC. La linea superiore del grafico, che indica il numero degli abitanti nei comuni appalti all'INGIC, diminuisce nettamente fra il '35 e il '37, quando i comunisti e i socialisti erano al governo. In quegli anni infatti i grandi comuni amministrati dalle sinistre si sottrassero al dominio dell'INGIC. La seconda linea del grafico (che indica il numero degli appalti prescindendo dalla grandezza dei comuni) rimane praticamente immutata fino al '37, quando comincia, assupri i governi clericali, a rapida ascesa parallelamente alla linea «per abitanti». Da notare l'assenza delle due linee anche durante il periodo fascista salvo, per ovvie ragioni, negli anni cruciali della guerra

di organizzazioni finanziarie non possono che contribuire ad una involuzione reazionaria della pubblica amministrazione ed al soffocamento degli enti locali.

«Raffermiamo la loro decisione di battersi per il futuro con maggiore energia insieme a tutte le forze democratiche per la difesa della legalità democratica e costituzionale e

lato. Negli ultimi sette anni quasi tutte le prefetture sono adoperate per sottrarre alle amministrazioni comunali la gestione delle imposte di consumo e per affidarle all'INGIC o ad altri appaltatori privati.

Quali motivi hanno indotto i prefetti a favorire l'INGIC e le altre società appaltatrici?

(Continua in 6. pag. 8. col.)

## GLI INTERROGATORI DI SEPE SULLA FAMOSA «RICETTA»

# Filipo contraddice la difesa di Piccioni

Il medico e il figlio dell'ex ministro intrattenuti brevemente dal magistrato - Contrasti nelle versioni dell'imputato e di alcuni testi



Piero Piccioni e l'avv. De Luca escono dal Palazzo di Giustizia

Piero Piccioni e il professor Domenico Filipo sono stati interrogati ieri mattina dal dottor Raffaello Sepe, nel corso di questa ripresa istruttoria sull'affare Montecatini. «Decisa dopo che sono stati resi noti i clamorosi risultati della perizia sui documenti medici esibiti dal giovane musicista per avvalorare un suo presunto alibi.

Il figlio dell'ex ministro è stato al Palazzo di Giustizia poco prima delle 11, in compagnia dell'avv. De Luca, a bordo della «1400» verde-chiara, targata Roma 19226, di proprietà di quest'ultimo. Magro, elegante, arrotolato in un finissimo cappotto di cammello, il principale imputato per l'omicidio di Wilma si è diretto a passo spedito verso l'ufficio del dottor Sepe, evitando di incrociare gli sguardi dei cronisti, 25 minuti più tardi, Piero Piccioni è ricomparso nel corridoio della sezione istruttoria ed ha testamento imbrocato lo scalone principale che porta all'uscita. Giunto all'altezza dei cancelli, ha rallentato il passo dinanzi allo schieramento dei fotografi ed ha atteggiato il volto ad un freddo sorriso quando è cominciato il fuoco di fila dei flashes.

Quali sono state le risposte del giovane musicista alle contestazioni rivoltegli dal magistrato? Quale è stato il suo atteggiamento nel corso dei 25 minuti di interrogatorio? Come ha spiegato l'incidente delle altercazioni? Secondo quanto è trapelato attraverso gli stessi ambienti della difesa, Piero Piccioni avrebbe sostenuto di non aver avuto mai dubbi sull'anti-

## NEL TENTATIVO DI APOGGIARE IL MONOPOLIO

# La Questura denuncia le GI della Romana Gas!

L'assurda denuncia trae origine dalla tragica fine di un avvocato romano vittima della «morte silenziosa»

La Questura di Roma, traendo spunto dalla bassissima insinuazione di alcuni giornali (tra cui *Il Tempo* e *Il Quotidiano*), ha preso l'avanzata iniziativa di denunciare all'Autorità giudiziaria i membri del comitato d'agitazione, designato nel recente sciopero dei gasisti, e i componenti le Commissioni interne dell'azienda romana dell'Italgas; la denuncia pretende di avere individuato nei lavoratori i responsabili della morte dell'avvocato Clemente Abate, avvenuta in un appartamento di via Sardegna 17, la notte del 18 novembre, per una fuga di gas.

La denuncia, secondo la Questura, che indica sotto il profilo di omicidio colposo la pietosa fine dell'avvocato, desume i suoi motivi dalla

coincidenza di quella morte con l'agitazione dei lavoratori del gas.

Un comunicato speciale è stato emesso, a questo proposito, dall'ufficio politico della Questura, che lo ha fatto avere direttamente ai cronisti dei quotidiani romani. Ben presto la notizia è giunta alle redazioni dei giornali e alla RAI, che si è sentita in dovere di diffonderla rapidamente, avallando anche un'affermazione destituita di fondamento che il comunicato della Questura recava:

In esso, infatti, è detto che «gli operai avevano trascurato l'osservanza delle tassative prescrizioni stabilite in materia nell'interesse della pubblica incolumità, fra cui quella di mantenere la pressione del gas nella rete di distribuzione al limite di sicurezza».

In realtà, durante la recente agitazione — come è sempre accaduto in casi analoghi — il comitato eletto dagli operai aveva fornito alla direzione le più dettagliate indicazioni sulle modalità della lotta al fine di mettere in grado i dirigenti di regolare, su questa base, l'erogazione e la distribuzione del fluido.

D'altra parte, era stata garantita una produzione di gas più che sufficiente per mantenere la pressione nelle relative tubazioni della rete stradale. Infine, i diagrammi di pressione erano stati, anche durante l'agitazione, come sempre, controllati e regolati dall'ing. Erino Ongaro, direttore del servizio esterno e dal dottor Mario Spagiari, il quale aveva vigilato e regolato, anche durante l'agitazione, le pressioni di uscita dall'apposita sala di S. Paolo.

Stabilito ciò, l'avanzata iniziativa della Questura deve farsi risalire al proposito di mostrare all'incertezza del compito indicato dai recenti provvedimenti liberticidi del Consiglio dei ministri e allo stesso bisogno di appoggiare, con tutti i mezzi, la resistenza dei gruppi di monopolio.

Tuttavia la denuncia della Questura, pur suscitando profondi motivi di sdegno, ha stupito per l'assoluta mancanza del senso del ridicolo che essa tradisce.

Colpisce la prontezza della Questura nel condurre e indirizzare in un senso ben determinato le indagini su questo caso, quando a 38 ammoniti i morti, a Roma, mentre oltre 26 sono i casi di grave intossicazione per lo stesso motivo. Per tutti questi casi la polizia si è ben guardata dal denunciare la «Romana Gas» la cui responsabilità sarebbe molto più opportuno e più utile stabilire ed eventualmente colpire inesorabilmente.

## Il tricolore issato su un pozzo di Ragusa

RAGUSA. — Una grande bandiera tricolore sventola da oggi dall'alto della torre di acciaio che sovrasta il pozzo petrolifero n. 1 di contrada «Pendente».



Il dottor Domenico Filipo

La denuncia della Questura di Roma, traendo spunto dalla bassissima insinuazione di alcuni giornali (tra cui *Il Tempo* e *Il Quotidiano*), ha preso l'avanzata iniziativa di denunciare all'Autorità giudiziaria i membri del comitato d'agitazione, designato nel recente sciopero dei gasisti, e i componenti le Commissioni interne dell'azienda romana dell'Italgas; la denuncia pretende di avere individuato nei lavoratori i responsabili della morte dell'avvocato Clemente Abate, avvenuta in un appartamento di via Sardegna 17, la notte del 18 novembre, per una fuga di gas.

«Raffermiamo la loro decisione di battersi per il futuro con maggiore energia insieme a tutte le forze democratiche per la difesa della legalità democratica e costituzionale e

lato. Negli ultimi sette anni quasi tutte le prefetture sono adoperate per sottrarre alle amministrazioni comunali la gestione delle imposte di consumo e per affidarle all'INGIC o ad altri appaltatori privati.

Quali motivi hanno indotto i prefetti a favorire l'INGIC e le altre società appaltatrici?

(Continua in 6. pag. 8. col.)